Provincia

PROVINCIA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

«Buon viaggio, sarai sempre parte nel nostro oratorio»

«Buon viaggio Matilde, sarai per sempre parte del nostro oratorio e dei nostri cuori», è il messaggio dalle pagine dell'oratorio di Clusone



«Ora il Signore ci aiuti a donare forza e ristoro»



La folla arrivata in silenzio e compostamente per partecipare alla veglia di preghiera
FOTO COLLEONI

La Veglia. Le parole dell'arciprete di Clusone per Matilde «Momento di grande sofferenza, solo in Lui c'è speranza

Abbracciati l'uno all'altro, in un commosso e doloroso silenzio, gli amici hanno atteso ieri sul sagrato della Basilica l'arrivo di Matilde e dei suoi famigliari, e poi non l'hanno più lasciata, fino alla veglia. Fiori in mano e cartelloni per dire addio all'amica: «Buon viaggio Mati». Lungo la strada per arrivare alla Basilica uno striscione con una grande stella gialla, con dentro la scritta «Mati», come la stella disegnata su quel muro in Mozambico. Tra di loro, ma anche tra gli adulti presenti, poche parole, abbracci e sguardi in cerca di una spiegazione, di un senso.

Moltissimi ragazzi

La veglia, curata dai sacerdoti clusonesi, ieri sera era dedicata alla comunità degli adulti, ma c'erano anche tanti ragazzi. In tantissimi hanno raggiunto la camera ardente nella chiesetta di San Luigi per stringersi attorno ai famigliari, la mamma Carmen, il papà Achille, gli zii, la nonna. In un rispettoso silenzio, di fronte a un immenso dolore. «Solo in Lui possiamo trovare ristoro, e ciascuno di noi è chiamato a esserlo per gli altri, con parole, abbracci, preghiera. Che il Signore ci aiuti, in questo momento, a essere persone capaci di donare ristoro e forza», ha detto al termine della veglia l'arciprete di Clusone, monsignor Giuliano Borlini, invitando la comunità a essere di conforto per la famiglia di Matilde, i suoi parenti e anche gli amici, in un momento di grande dolore. Il sacerdote, accanto a don Giuseppe Zambelli e al parroco delle Fiorine don Carlo Maria Viscardi, ha ricordato che, in un momento di grande sofferenza per l'intera comunità, con i cuori feriti, nel Signore si può trovare speranza di vita nuova. «Sei stata luce».



Matilde Valeri

> In tantissimi ieri sera hanno pregato per la giovane scomparsa a soli 14 anni

> Sui social centinaia i messaggi e le foto condivise nelle ultime ore da chi le ha voluto bene

Quel messaggio per Matilde Valeri, accompagnato alla stella dipinta nell'asilo di Maxixe in Mozambico dai giovani dell'oratorio di Clusone, ieri è rimbalzato sui social centinaia di volte, insieme con immagini di candele accese, scatti della quattordicenne con gli amici, ricordi di vita. Una preghiera, un ricordo, dei semplici «Ciao», «Mi manchi», «Ti voglio bene». Per Matilde. In segno di rispetto e cordoglio per il dolore della famiglia e della cittadinanza e considerato anche il nobile gesto della famiglia di acconsentire alla donazione degli organi, ieri il sindaco ha indetto il lutto cittadino per la giornata di domani, giorno in cui, alle 15, saranno celebrati i funerali.

Il malore fatale

Matilde si trovava in vacanza con mamma Carmen e papà Achille a Caorle, a pochi chilometri da Eraclea (paese natale del papà) quando nel pomeriggio di lunedì, colpita da un'embolia polmonare, si è sentita male ed è stata trasferita prima all'ospedale di San Donà e poi a quello di Treviso. Da qui, mentre a Clusone tutti hanno pregato e sperato in un miracolo, purtroppo mercoledì sera è giunta la tragica notizia, insieme alla volontà dei genitori di donare gli organi: «Un dono per salvare altre vite», il pensiero della coppia. Matilde aveva 14 anni e ne avrebbe compiuti 15 il 24 settembre: era una ragazza solare, che amava la vita, curiosa di vivere e di condividere la sua vita con i suoi amici dell'oratorio, di scuola, dello sci, della pallavolo. Ieri Clusone si è fermata, ma nella città, rimasta con il fiato sospeso per giorni in attesa di un miracolo, da mercoledì sera è calato il silenzio. In quel doloroso silenzio, parenti, amici, coetanei, ieri hanno atteso tutto il pomeriggio il suo ritorno a casa, a Clusone. Il feretro è giunto da Treviso verso le 18,50, in tempo per la veglia di preghiera che ha richiamato nella chiesa di San Luigi e sul sagrato della Basilica centinaia di persone. Non solo gli adulti ma anche i giovani e giovanissimi per i quali questa sera ci sarà la veglia con il curato don Alex Carlessi, rientrato questa mattina in anticipo dal Mozambico dove si trovava in missione con una trentina di giovani dell'oratorio.

Sui social sono centinaia i messaggi e le foto condivise nelle ultime ore da chi le ha voluto bene e che tratteggiano il suo profilo: «Se fosse capitato a qualcuno dei tuoi compagni, io so che non sarei potuta sfuggire al tuo sguardo. Io so che tu non avresti esitato a chiedermi: "Che senso ha tutto quello che ci insegnasti se poi succedono queste cose?" E io non avrei potuto che darti ragione. Come non essere arrabbiati con una vita così crudele», ha scritto ieri Giorgia Gandelli, professoressa di Storia e geo-

«Morta come mia figlia Ester, rivivo quei momenti»

Mozzanica
Silvana, madre della 15enne scomparsa per un'infezione fulminante: «I genitori devono trasformare il dolore in forza»

«Andare avanti è durissima. Non si vive, si sopravvive. Si galleggia. Ogni giorno è diverso. Ci sono quelli in cui ti senti più forte e altri, come questi, in cui rivivi quello che ti è successo». Nella voce di Silvana Fossati c'è ancora l'eco della tragedia che l'ha travolta dieci mesi fa, quando la figlia 15enne Ester Raimondi, di Mozzanica, morì in seguito a un'infezione fulminante. Attualmente la signora Silvana è al mare, ma ha avuto modo di leggere la notizia della scomparsa improvvisa di Matilde Valeri e di pubblicare un post in cui invia un «immenso, grande abbraccio a questa famiglia» affinché possa «trasformare il dolore in forza: non è affatto facile, ma è forse l'unica cosa che ci fa andare avanti».

«Non sono più la stessa persona di prima – confida al telefono –. Ogni giorno prendo atto di una quotidianità che è diversa: mia figlia non c'è più. Puoi distrarti con il lavoro, ma quando rientri a casa fai i conti con la realtà: c'è la sua cameretta, ci sono le sue cose. Tra poco inizierà la scuola e mi ritrovo a pensare a che cosa sarebbe diventata mia figlia. Fino allo scorso anno in questo periodo ero alle prese con gli acquisti dei libri per Ester e la vendita di quelli che aveva usato l'anno precedente. No, stavolta i suoi libri di scuola non li venderò».

Dice che i primi due mesi li ha vissuti in una bolla: «Sapevo che era successo, che all'ospedale Papa Giovanni avevano fatto di tutto per salvarla, ma era come se nella mia testa si fosse innescato un meccanismo di protezione. Non mi rendevo ben conto, era come se attorno a me ci fosse dell'ovatta. Poi subentra il vuoto». E cioè, un dolore di fondo e le situazioni quotidiane che ne lubrificano il perpetuarsi.



Ester Raimondi, 15 anni

«Adesso che sono in spiaggia vedo delle ragazzine dell'età di Ester che si divertono e penso che lei certe cose non le potrà più fare – racconta Silvana –. A casa la sera ogni tanto mi metto sul balcone e, quando vedo il figlio dei vicini che apre il cancello, penso che Ester non potrà più rincasare come fa lui. A febbraio ero a cena in un ristorante. C'era un gruppo di ragazze adolescenti, che a quell'età si vestono più o meno tutte allo stesso modo. A un certo punto una di loro è passata accanto al nostro tavolo per andare in bagno. Mi è sembrato di rivedere Ester. Sono uscita dal locale e non ho più avuto il coraggio di rientrare».

Come scrisse anni fa il giornalista Massimo Gramellini, perdere un figlio è come morire in due, rimanendo vivi. Sopravvivergli è talmente innaturale che, almeno nella lingua italiana, non esiste un termine per definire un genitore «orfano» di un figlio. Dopo il naufragio di migranti del 2023 a Cutro, molti dei bambini annegati furono sistemati in feretri da adulti, perché le bare bianche non erano